

Zugang zu den Beiträgen auf personenbezogener Ebene. Obwohl diese Publikation damit gewisse „Schönheitsfehler“ aufweist, ist sie insgesamt betrachtet als gelungener Beitrag zur Geschichte Tirols in der NS-Zeit zu bezeichnen.

Bernd Vogel

Andrea Komlosy, Grenzen und ungleiche regionale Entwicklung:
Binnenmarkt und Migration in der Habsburgermonarchie

Wien: Promedia 2003, pp. 512.

Ecco un libro stimolante, frutto di un lungo lavoro di ricerca e ricco di spunti di riflessione. Forse anche troppo ricco, tanto che a volte si fa un po' fatica a recuperare il filo logico di un discorso complessivo, che pure esiste e viene ben fondato dal punto di vista teorico e metodologico. Il tema affrontato dall'autrice (forse non tutti i nostri lettori di lingua italiana sanno che nei paesi germanofoni Andrea è nome femminile), docente di storia economica e sociale all'Università di Vienna, è di quelli da far tremare le vene ai polsi: confini e ineguaglianze nello sviluppo economico regionale, sottotitolo il mercato interno e i fenomeni migratori nella monarchia asburgica. In questo coacervo di temi, ognuno dei quali potrebbe essere di per sé oggetto di lunghe disquisizioni, in realtà soprattutto il primo e l'ultimo (confini e migrazioni) vengono affrontati con una certa profondità, mentre il trattamento delle ineguaglianze dello sviluppo e del mercato interno appare in qualche modo meno completo e convincente.

Ma procediamo con ordine, dando uno sguardo a come è strutturato questo lavoro, che lascia immaginare una lunga e complessa opera di indagine ed elaborazione. Il libro si apre con una densa introduzione in cui si mettono a fuoco le questioni principali da affrontare e i paradigmi teorici di riferimento. Emerge fin da subito che è in realtà il confine a essere il tema dominante, e infatti proprio al concetto di confine che è dedicato lo sforzo maggiore, con Komlosy che tenta, a mio avviso riuscendoci piuttosto bene, di dare ragione di una complessità tematica e di significati che è anche il risultato di oltre un decennio di particolare attenzione all'argomento da parte della storiografia. Gli articoli e le monografie che hanno come elemento cen-

trale la questione del confine cominciano a dar corpo a un elenco ormai piuttosto corposo, rispondendo in ciò a un interesse che è evidentemente anche il frutto dello sfaldarsi degli equilibri geopolitici del secondo dopoguerra da un lato, e del ridisegnarsi, faticoso e a tratti contraddittorio, di nuovi rapporti di sovranità, imperniati sulla dimensione regionale e sovranazionale, dall'altro. Le coordinate spaziali e temporali in cui si iscrive l'analisi di Komlosy sono quelle della monarchia asburgica tra il 1750 e il 1914. Subito viene da pensare come non ci potesse essere miglior campo di indagine per il tema proposto, vista la peculiare e ricca articolazione territoriale e istituzionale di una realtà segnata dalla presenza di forti istanze localistiche e particolaristiche. La tensione dialettica tra l'universalismo imperiale degli Asburgo e "gli stati per ceti", differenti anche per impronta nazionale, che costituiscono i territori della monarchia, si riflette in una lunga serie di interventi che, tanto sul piano politico e istituzionale, quanto su quello economico, mirano a stabilire degli equilibri che consentano di affrontare il confronto con le altre potenze che si sfidano sullo scacchiere europeo, contenendo al contempo le spinte centrifughe della singole realtà regionali. La necessità di "farsi stato", nel senso moderno del termine, della monarchia asburgica, si accompagna in questo percorso anche allo sforzo, in gran parte strumentale al primo obiettivo, di integrare economicamente i propri territori.

In un contesto simile, è evidente come lo studio del tema dei confini, del loro significato e del loro trasformarsi risulti particolarmente ricco di implicazioni e ricadute, come Komlosy mette bene in luce nel secondo capitolo del libro.

Il terzo capitolo è profondamente segnato da una delle opzioni teoriche che costituiscono il nocciolo duro dell'intero lavoro: il rapporto tra centro e periferia. L'indagine continua ad essere svolta lungo l'intreccio tra istituzioni ed economia, ed è manifestamente debitrice dell'approccio di Immanuel Wallerstein al tema degli equilibri economici e di potere planetari. Qui la scelta che opera Komlosy è piuttosto radicale. L'autrice fa sua di slancio, applicandola al più ristretto contesto della monarchia asburgica, l'ipotesi per cui i processi di integrazione economica finiscono inevitabilmente per creare dei rapporti di dipendenza tra aree forti (i centri) e aree deboli (le periferie), in cui queste ultime subiscono un costante processo di marginalizzazione e sfruttamento. Ora, è evidente come ogni ipotesi interpretativa che abbia in sé un chiaro potenziale euristico debba godere, *ex-ante*, di piena dignità. Il problema sorge qualora tale ipotesi non venga suffragata adeguatamente dai dati ricavabili dall'indagine storica. E su questo punto il lavoro di Komlosy mostra qualche debolezza: mentre in altri casi, come quello delle migrazioni, le descrizioni e i dati (raccolti in un'appendice statistica a fondo libro) non

mancano, qui l'approccio è, come dire, piuttosto qualitativo. E laddove la descrizione e l'analisi dei provvedimenti adottati per il superamento delle barriere interne è interessante e ben curata, alla verifica dell'ipotesi wallersteiniana della disegualianza come fattore essenziale per il funzionamento del sistema viene dedicata meno attenzione di quanto si desidererebbe. In questo modo risultano più convincenti le argomentazioni di altri studi, da quasi-classici come i lavori di David Good e John Komlos¹, ai più recenti prodotti, per citarne solo alcuni, da Michael Pammer e Herman Freudenberger², che pur non negando il persistere di differenze anche consistenti tra i diversi territori della monarchia, mettono in luce, sulla base di un buon apparato quantitativo analizzato con metodologia adeguata, quanto la fruizione delle ricadute positive dello sviluppo sia più generalizzata e diffusa, segnando, seppur tendenzialmente e sul lungo periodo, un certo processo di convergenza (*catching-up*) tra le diverse regioni.³

Ma già all'interno dello stesso terzo capitolo, e in particolare a partire dal paragrafo 3.4, che con la questione delle migrazioni si attacca, in modo a mio parere più stringente, un'altra delle questioni forti dell'opera, naturalmente non priva di contatti con le precedenti, che nei tre capitoli successivi viene messa alla prova nello specifico contesto di "territori in movimento", come la Boemia e la Moravia Meridionali, e il Waldviertel e il Weinviertel austriaci, o, su una scala ancora minore, la *Herrschaft* di Wittingau, nella Boemia Meridionale ai confini con la Bassa Austria. Realtà che gravitano attorno alla medesima area di confine, e sulle quali Komlosy si sofferma con attenzione, andando a toccare tra l'altro temi come l'identità locale e il senso di appartenenza, che proprio dal confronto con il confine (o la frontiera) traggono gran parte della loro ragion d'essere. In questo contesto viene analizzata anche la portata dei provvedimenti relativi alla regolazione della mobilità individuale, nonché i meccanismi di inclusione (o esclusione) dalle comunità locali. Qui l'azione istituzionale interagisce con la dimensione culturale, in un processo in cui gli obiettivi esterni posti dalla politica di potenza di Vienna contano nel definire indirizzi e mutamenti.

Nel settimo e conclusivo capitolo Komlosy tira le fila della sua analisi,

- 1 David F. GOOD, *Der wirtschaftliche Aufstieg des Habsburgerreiches 1750–1914*, Wien/Köln/Graz/Böhlau 1986; John KOMLOS, *Die Habsburgermonarchie als Zollunion: Die Wirtschaftsentwicklung Österreichs-Ungarns im 19. Jahrhundert*, Wien 1986, senza dimenticare i molteplici contributi di Herbert Matis o Roman Sandgruber.
- 2 Michael PAMMER, *Entwicklung und Ungleichheit: Österreich im 19. Jahrhundert*, Stuttgart 2002; Herman FREUDENBERGER, *Lost Momentum: Austrian Economic Development 1750s–1830s*, Wien/Köln/Weimar 2003.
- 3 Per il XIX, e soprattutto per il XX secolo, Franz MATHIS, *Neun Wege – ein Ziel: Zur Wirtschaftsgeschichte der österreichischen Länder im 19. und 20. Jahrhundert*. In: *Geschichte und Region/Storia e Regione*, 10/1 (2001), pp. 13–41.

rimarcando come la definizione di regioni, amministrative o economiche, e dunque la morfologia dei confini e delle frontiere sia il frutto della dialettica tra le istanze dello stato centrale e le spinte dell'economia (o del "capitale", come spesso preferisce l'autrice). Una chiave interpretativa dell'opera sta, come già esplicitato nelle premesse, nella lettura delle differenze e disomogeneità dei diversi territori della monarchia come elemento essenziale per la spiegazione della performance politica ed economica dello stato nel suo complesso. E su questa linea viene tracciato un parallelo con la realtà dell'Unione Europea, vista anch'essa essenzialmente come sistema che profitta, da un punto di vista economico ma non solo, di un rapporto di disparità tra centri e periferie. Conclusioni che, com'è evidente, risultano perfettamente coerenti con l'opzione teorica di fondo del volume, ma che lasciano qualche insoddisfazione, non solo per l'insufficienza dei dati utilizzati per la verifica, ma anche per lo scarso spazio dedicato all'ipotesi, pure autorevolmente sostenuta nella letteratura storico-economica, che tende piuttosto a sottolineare come molti processi di integrazione politica ed economica finiscano per avere riflessi positivi anche sulle realtà più marginali, e in definitiva sul tenore di vita delle popolazioni.

Si concedano poi due osservazioni relative agli apparati del libro, la cui veste tipografica risulta per altri versi piacevole. Un primo appunto riguarda le numerose note che, come purtroppo è ormai uso in molte case editrici, sono raccolte nelle pagine finali, rendendone la consultazione durante la lettura piuttosto macchinosa. E ciò dispiace anche per la ricchezza delle citazioni e delle fonti riportate. Mancano poi degli indici che, per un libro di oltre cinquecento pagine caratterizzato dalla presenza di temi diversi, risulterebbero senz'altro utili.

In conclusione, si tratta di un libro di cui consiglieri la lettura tanto ai molti cultori della storia istituzionale ed economica della monarchia asburgica, quanto a chi si occupa del tema dei confini e dei processi di sviluppo. E ciò non soltanto per l'arricchimento che se ne può ricavare in termini di dati e informazioni, ma forse soprattutto per i nodi interpretativi messi in luce dall'approccio dell'autrice, che possono contribuire a una miglior messa a fuoco di alcuni problemi centrali di quella che resta, comunque, la questione centrale della storia economica, ossia "l'indagine sulla natura e la causa della ricchezza [o povertà] delle nazioni".

Andrea Bonoldi